

6. «Sicut umbra vita fugit» Uno sguardo dal convento di San Pietro martire di Morbegno

Evangelina Laini



L'antico chiostro è tornato a splendere (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

**Ad
Fontes**
Associazione
Culturale



Già alcuni decenni dopo l'istituzione del loro Ordine, alcuni frati percorsero la Valtellina per seminarvi la fede cristiana. «La loro sede era il convento di San Giovanni di Como e il loro compito in Valtellina, in questo primo periodo, era principalmente quello di scoprire e perseguire gli eventuali eretici» (Bagassi, 1971-1972, p. 12); ma i Domenicani ebbero una sede stabile solo con la costruzione del convento di Morbegno. Rispetto all'abitato, la nuova fabbrica sorse nella periferia est, in *Quadrobio*, in un quadrivio fra orti e vigneti. Il pontefice Callisto III concesse alla comunità, «per il loro affetto a san Pietro Martire», la facoltà di costruire un convento vicino alla chiesa dei Santi Antonio e Marta. Fra' Luca da Lecco pose la prima pietra il 30 maggio 1457 e dopo otto anni era già un convento dell'osservanza, articolato attorno ad un luminoso chiostro; ospitava undici sacerdoti e tre fratelli conversi (D'Amato, 1999, p. 33). Il convento venne intitolato a San Pietro Martire. Tra gli ultimi decenni del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, la vita del convento fu fervida di fatti: i frati presenti divennero sedici, e poi venticinque; ospite del convento fin dalle origini fu il padre Andrea Grego da Peschiera, che vi morì il 18 gennaio 1485, subito beato a voce di popolo; nello stesso anno il vescovo di Como Branda Castiglioni consacrò il cimitero dei frati ed il primo chiostro, sul quale si affacciavano la sala capitolare ed il refettorio (Perotti, 1992, pp. 80-81). Sulla parete est della sala del capitolo è dipinta una *Crocifissione* con ai lati la Madonna e san Giovanni Evangelista e, in basso, due santi domenicani inginocchiati ai piedi di Cristo; l'insieme della composizione, di ispirazione nordica, suscita un forte senso di dramma in atto; il nome del pittore, parzialmente leggibile, si trova scritto alla base

dell'opera, in lettere capitali: « [...] Laurentius de Benzonibus de Turino pinxit». Nel refettorio dei frati campeggia una *Crocifissione* con i principali santi domenicani distribuiti simmetricamente e paratatticamente ai lati della Croce; suscita sensazioni di solennità, di silenzio ed insieme di inquietudine. Entrambi gli affreschi potrebbero essere stati eseguiti nella seconda metà del XV secolo. Si aggiunse poi un secondo chiostro e contemporaneamente si approntò l'apparato decorativo: se quello dell'ultimo chiostro non è ancor oggi liberato dalla scialbatura, i colori del primo hanno invece ripreso vita dopo gli ultimi restauri iniziati nel mese di giugno 2007 sotto la direzione dell'architetto Alessandro Caligari.



Al centro del chiostro, l'antica fontana rompe il silenzio con il suo loquace gocciolio (foto: U. Zecca)

Sul fronte del breve atrio che collega il chiostro alla chiesa, probabilmente Vincenzo de Barberis ha dipinto la *Pietà tra san Domenico e san Pietro martire*, tra il 1520 ed il 1530.

Pare che lo stesso Vincenzo de *Barberis* abbia affrescato la delicata *Natività* con san Sebastiano trafitto dalle frecce che si può vedere sul lato, verso destra. In questo punto inizia anche il più tardo racconto pittorico delle *Storie e miracoli di san Domenico*, che in gran parte può essere letto anche nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Il ciclo, dipinto da più mani fra il 1638 ed il 1678, inizia con l'episodio di Giovanna Guzman che, in attesa della nascita di Domenico, vede in sogno un cagnetto con in bocca una fiaccola accesa, atta ad incendiare l'universo;

termina con la raffigurazione della morte di Domenico vegliato dai confratelli, dipinta sul lato Nord del chiostro. Sotto ogni episodio, una scritta lo riassume, in forma ritmata e rimata, nei suoi tratti più significativi. La scritta a caratteri gotici che compare in basso, in corrispondenza del sesto episodio, è un brano di preghiera mariana medievale, tolto da una sequenza della Madonna. Se ne può leggere soltanto una parte, dall'*incipit*: «Ave stella mattutina, peccatorum medicina». Si tratta di un lacerto dei primi affreschi quattrocenteschi sovrappinti dalle storie della vita di san Domenico.



Storie e miracoli di San Domenico 1638-1678, l'affresco del Battesimo (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

Ad Fontes
 Associazione Culturale



All'incirca nel 1480 si mise mano alla ristrutturazione della ormai piccola chiesa di Sant'Antonio e di Santa Marta. Non si conosce il nome dell'architetto che progettò la fabbrica raddoppiando la navata in lunghezza e in larghezza. L'8 settembre 1504 la parte strutturale era pronta quando Matteo Mascheroni dell'Olmo, domenicano di origini morbegnesi, coadiutore del vescovo di Como, consacrò la nuova chiesa intitolandola a Sant'Antonio abate (Quadrio, 1756, vol. III, p. 281). Tra il 1489 ed il 1514 i frati assegnarono le cappelle laterali alle principali famiglie del borgo: la cappella di Santa Caterina ai Vicedomini con rogito del notaio Francesco Raimondi, 5 luglio 1514; quella dei santi Domenico e Pietro Martire ai *de Pixis* con rogito di Luigi Cossogna, 30 giugno 1489; quella di San Vincenzo ai Malagucini de Bonini con rogito di Francesco Castello Argegno, 18 gennaio 1491; quella di Sant'Antonio ai Guasco con rogito di Luigi Cossogna, 9 marzo 1489; quella di Santa Maria Maddalena e di San Giovanni Battista ai Castelli di Sannazzaro con rogito di Luigi Cossogna, 17 aprile 1493 (Salice, 1970a, p. 57; Perotti, 1990, pp. 113-116). Gli storici dell'arte non hanno ancora risolto definitivamente il problema delle attribuzioni dell'apparato pittorico. Soltanto due documenti consentono di attribuire con certezza l'esecuzione degli affreschi di due cappelle. Le *Storie di Santa Caterina d'Alessandria*, nella prima cappella di sinistra, fu commissionata ai pittori Giovanni Ambrogio Ghezzi di Domaso e Bernardino de Donati milanese da Pietro Antonio fu Giovanni Vicedomini di Morbegno nel 1515. Gli affreschi con quattro episodi della vita di sant'Antonio abate, nella quarta cappella di destra, furono commissionati nel 1521 a Bernardino de Donati di Milano ed a Vincenzo *de Barberis* di Brescia da parte di

Giovanni Andrea Guasco di Montesello (Salice, 1970b, p. 134). Questi ultimi affreschi purtroppo non sono più visibili perché nascosti dai lavori di ristrutturazione eseguiti nel corso del XVII secolo. La facciata della chiesa fu condotta a termine entro i primi trent'anni del Cinquecento: Francesco Ventretti detto il Ventretta, da Piuro, scolpì la lunetta della *Pietà* entro il protiro dalle forme classiche; Gaudenzio Ferrari, tra i vertici del Rinascimento lombardo, è l'autore della lunetta della *Natività e angeli* sopra il portale maggiore. «La nascita, *Natività con angeli* di Gaudenzio Ferrari, e la morte, la *Pietà* del Ventretta, sembrano segnare il confine sottile tra il Medioevo e i tempi nuovi: il passaggio tra due poli artistici ma anche il fluire della vita che si ripete nello stesso momento umano di Dio: la nascita di Gesù e la sua morte. Mirabile lunetta, in cui dolcissimi e delicatissimi angeli biondi (canonici in Gaudenzio Ferrari) sorreggono il Bambinello. A sinistra un umanissimo san Giuseppe, a destra Maria, l'asino ed il bue, e nello sfondo prospettico il coro degli angeli musicanti» (Laini, 2009, pp. 60-61). Quando nel 1512 il governo grigione si instaurò in Valtellina, iniziarono anche i conflitti. I Domenicani difesero strenuamente la Chiesa di Roma suscitando la ritorsione delle Tre Leghe che, in più di un'occasione, minacciarono la chiusura del convento. Il Tribunale dell'Inquisizione, che ebbe sede in Sant'Antonio, fu particolarmente attivo contro gli eretici e anche nella caccia alle streghe su tutto il territorio circostante. È tradizione ritenere che nel 1568 anche il domenicano Michele Ghislieri, futuro papa Pio V, abbia soggiornato nel convento in veste di inquisitore di Como sulle tracce di Francesco Cellario, a quel tempo predicatore protestante di Morbegno. La sua celebrazione è riassunta nell'apparato



decorativo della cappella del Rosario decorata forse da Pietro Bianchi detto il Bustino tra il 1707 ed il 1724: compare in uno dei quattro medaglioni che decorano la volta, ad incorniciare il *Trionfo della Beata Vergine del Rosario con san Domenico e santa Caterina*. Sulle pareti sono state dipinte due scene della battaglia navale di Lepanto, combattuta e vinta contro gli infedeli il 7 ottobre 1571, durante il pontificato di papa Pio V Ghislieri (per documentati episodi precedenti, in particolare per l'opera di Fra Cristoforo da Luino, *cfr.* Giorgetta, 1980, pp. 68-69). La chiesa e il convento rinascimentali suscitavano parole di sincero stupore in Traiano Spandrio, accompagnatore del vescovo di Como Feliciano Ninguarda nella visita pastorale del 1589: «adest (...) ampla et admodum pulchra ecclesia ordinis fratrum praedicatorum, qui annexum habent pulcherrimum et satis amplum monasterium» scrisse lo stupito (Ninguarda, 1589, p. 40). Il gusto barocco ricoprì l'interno della chiesa di una coltre di stucchi; mentre alle capriate del tetto si sostituirono le vele, a quei tempi ritenute più eleganti. Qualche cappella cambiò completamente fisionomia, come ad esempio quella di Sant'Antonio oggi decorata con storie della sua vita a scapito degli affreschi del *de Barberis* e del *de Donati*. I frati si aggiornarono ed aggiornarono i fedeli sui nuovi santi domenicani: nella cappella dei Sannazzaro venne affrescato il miracolo di Luis Beltran (1526-1581), missionario in Colombia, che trasformò in crocifisso un archibugio puntato contro di lui da un signorotto locale. Egli fu canonizzato nel 1671 e questa data può essere utilizzata come termine *a quo* per una datazione di questo dipinto.

La presenza di frati nel convento fu altalenante ma sempre più scarsa, tanto che anche il refettorio, tra la fine del Seicento ed il primo Settecento, venne ridotto di dimensioni. Al momento della confisca napoleonica del convento, nel 1798, non erano rimasti che pochissimi frati. Svuotati degli arredi dati all'asta, la chiesa ed il convento furono acquistati dal Comune di Morbegno che li diede in locazione (Perotti, 1992, pp.87-88).

Questo fu l'urlo del poeta locale Guglielmo Felice Damiani sullo stato di Sant'Antonio, dopo un viaggio compiuto da Piantedo a Buglio, tra i luoghi dell'arte valtellinese, nell'estate del 1900 in compagnia del pittore Giovanni Gavazzeni:

«Ma parole di acerbo rimprovero per gli amministratori della cosa pubblica scendono purtroppo alla penna in proposito della chiesa e del chiostro di Sant'Antonio: ché, profanata l'una e disertato l'altro in principio a questo secolo, all'opera fanatica degli stranieri si aggiunse, e più trista, quella dei nostri, i quali deturparono orribilmente ambo gli edifici, facendo l'uno caserma e l'altro riducendo volgarmente a ripostiglio di oggetti soldateschi. La chiesa specialmente che era tutta dipinta da Fermo Stella e da altri cinquecentisti fu in guisa repugnante straziata qualche anno fa da questa civiltà bottegaia che distruggendo le opere d'arte con la bassa codardia dei barbari intende guidar le generazioni su le vie del progresso; ond'è che il visitatore pur ammirando commosso quanto è sopravvissuto al naufragio di tante cose belle, sente troppa amarezza e disgusto verso i profanatori per poter gustare serenamente i cimelii preziosi... la celebre lunetta di Gaudenzio Ferrari, che, come tutto il pronao, è lasciata in abbandono, rappresenta la Natività, non l'Adorazione dei Magi, come stamparono alcuni» (Magoni, 1994, p. 277).



Agli inizi del secolo scorso, per ospitare gli alpini nella caserma intitolata a Policarpo d'Osasco (1744-1824, generale ed uomo politico piemontese, precettore di Carlo Alberto di Savoia), gli affreschi della chiesa e del chiostro vennero scialbati per evitare danneggiamenti; gli archi del primo chiostro vennero chiusi, per contenere le masserizie (Perotti, 1992, p. 88). Risalgono agli anni Trenta del Novecento la riscoperta ed i primi restauri degli affreschi che oggi sono stati quasi tutti resi leggibili. Cento anni dopo, il «tempio profanato» piantato dal Damiani ha trovato la sua seconda occasione di vita: la chiesa è trasformata in auditorium; il capitolo, il refettorio, il chiostro sono stati recuperati a nuovo uso. Del tempo andato è rimasta, silenziosa custode, l'antica meridiana che ammonisce: «Sicut umbra vita fugit». Sono passati 555 anni.



«Sicut umbra vita fugit». Dove il tempo non passa (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Fonti edite e bibliografia di riferimento

Bagassi, 1971-1972 = F. Bagassi, *Presenza e attività dei domenicani in Valtellina dal secolo XV al XVIII attraverso il codice Fontana e altri inediti*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1971-1972, rel. Prof. L. Prosdocimi.

D'Amato, 1999 = A. D'Amato, *Fra Feliciano Ninguarda riformatore domenicano*, in *Feliciano Ninguarda riformatore cattolico*, a cura di G. Perotti e S. Xeres, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 1999.

Giorgetta, 1980 = G. Giorgetta, *Documenti sull'Inquisizione a Morbegno nella prima metà del secolo XV*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, n.33, 1980, pp. 59-83.

Laini, 2009 = E. Laini, *Passeggiate a Morbegno. Una guida, Morbegno*, Comune di Morbegno - Ad Fontes, 2009.

Magoni, 1994 = P. Magoni, *Guglielmo Felice Damiani. Un letterato del primo Novecento*, Comune di Morbegno, 1994.

Ninguarda, 1589 = *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda vescovo di Como <del 1589-1593, ndr>, annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di don L. Varischetti e N. Cecini, Sondrio 1963.

Perotti, 1990 = G. Perotti, *Il convento domenicano di Sant'Antonio in Morbegno (1457-1798)*, Archivio Storico della Diocesi di Como, n. 4, 1990, pp. 97-126.

Perotti, 1992 = G. Perotti, *Morbegno*, Coop. Turistica Pan, Morbegno, 1992.

Quadrio, 1756 = F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1755-1756.

Salice, 1970a = T. Salice, *Per un codice di Carlo Giacinto Fontana*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, n. 23, 1970, pp. 51-58.

Salice, 1970b = T. Salice, *Chi frescò la cappella di S. Caterina in S. Antonio*, *Le Vie del Bene*, n.10, 1970, riedito in *Scritti d'arte su Morbegno e la Valtellina. Antologia da "Le Vie del Bene" (1926-2001)*, a cura di G. Perotti, Morbegno, *Le Vie del Bene nella Comunità di Morbegno*, 2004, pp. 134-135.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 6 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

